



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 20.03.1987

Autore: Livio Zanetti

Titolo: L'archivio in cambio del Pantheon

Testo:

Pezzi d'antiquariato o cianfrusaglie da rigattiere? Gli esperti che hanno curato l'inventario fanno capire che nell'archivio dell'ex re Umberto II di ciarpame ce n'è poco, mentre non mancano prelibatezze storiografiche; chicche d'autore. Chissà, forse ci sono le clausole segrete del Patto di Plombières, o i compiti scolastici di Vittorio Emanuele III (vituperatissimi dal suo terribile istruttore), o i bigliettini della marchesa Litta a Umberto numero 1, o le lettere intime del Conte di Cavour a Bianca Rozzani, così intime che per toglierle dalla circolazione lo Stato italiano le comprò a caro prezzo da un antiquario di Vienna e poi non le rese mai pubbliche, anzi dichiarò ufficialmente che erano state bruciate. Per ora non si sa niente di preciso su niente. Gli esperti continuano a tacere, riserbo e suspense avvolgono i diciotto bauli dove è depositata un bel po' di storia patria fra il XVIII e il XX secolo.

Se quell'imprevedibile Maria Gabriella, terzogenita dell'ex sovrano, non avesse dirottato l'intero stock verso una Fondazione svizzera invece che recapitarlo come da indicazione testamentaria all'Archivio di Stato di Torino, oggi le nostre curiosità sarebbero tutte o quasi soddisfatte e non sorgerebbero molesti contenziosi fra governo italiano e Confederazione elvetica. Ma le cose ormai sono andate come sono, e non si sa quanto tempo dovremo ancora aspettare. I Savoia Carignano, tradizionalmente inclini alla testardaggine oltre che alla taccagneria, potrebbero tirarla in luogo per anni, magari per decenni; e quanto alla loro promessa di restituire prima o poi all'Italia e di metter presto a disposizione degli studiosi tutto il materiale necessario, non c'è troppo da fidarsi. L'attesa sarà tutt'altro che breve.

Ma il modo per accorciarla forse c'è, anche se comporta un patteggiamento per così dire incongruo. Da tempo i discendenti di Casa Savoia chiedono che venga consentito alle salme dei defunti sovrani di ricevere sepoltura in territorio italiano e possibilmente al Pantheon. Ora, il nostro governo potrebbe rilasciare i visti d'ingresso a condizione che, in stretta concomitanza, arrivino in Italia le casse dell'archivio. Non sarebbe una operazione complicata. Il posto per le bare c'è, l'ex Capo dello Stato Sandro Pertini si è già pronunciato a favore del trasferimento, il Capo dello Stato in carica non nasconde una certa propensione al *beau geste*, le popolazioni sono per lo più indifferenti al problema, il partito repubblicano è troppo laico per avere paura dei fantasmi, e perfino Mario Capanna, che non manca di civetteria, potrebbe esser tentato di esibirsi in un numero eccezionale di *fair paly*. Basta solo provare.

L'importante è che tutto si svolga senza clamore né cerimonie: le salme regali arrivano in treno-merci alla frontiera, vengono sdoganate, e proseguono quindi per il Pantheon o meglio ancora per la Basilicata di Superga, dove appositi tecnici provvedono ad alloggiarle degnamente; nello stesso tempo e sempre in treno, i diciotto bauli sbarcano alla stazione di Porta Nuova e da lì traslocano nella sede dell'Archivio storico torinese, per venire rapidamente travasati in scaffali già pronti. Sempre a bassa voce, e in punto di piedi. Lasciamo che la Storia rientri dalla finestra.